# Il cinema sovietico e la Settimana di Roma

Quando apparvero, in Occidente, i primi grandi film sovietici, la critica non lesinò loro elogi e lodi entusiastiche. I critici occidentali, nella quasi totalità, videro che la cinematografia sovietica dava un apporto notevolissimo allo sviluppo del *linguaggio del film*. Era tuttavia una critica fatta di considerazioni soggettive e parziali sui modi esteriori, sulle particolari e nuove maniere espressive di quelle grandi opere.

Il film sovietico dunque insegnava l'uso di un montaggio rapido e travolgente, dava una inaudita libertà all'inquadratura, si serviva dell'angolazione con grande spregiudicatezza, fotografando dall'alto, dal basso, in diagonale e ricavava sorprendenti effetti espressivi dalle distorsioni e dalle deformazioni, dalla presentazione inconsueta di oggetti comuni e dai primi piani di figura, di folgorante realtà. Tutto sommato: un gran passo avanti oltre Griffith, che aveva inventato il montaggio dieci anni prima.

Intanto il montaggio di Griffith era diventato un mezzo comune e quasi di prammatica per un dato tipo di film: e, già da allora, non c'era esordiente che non sapesse applicare il drammatico finale a scene alternate colla stessa, ed anche con maggiore efficacia, dell'episodio contemporaneo di *Intolerance*. Si potrà forse applicare, colla stessa forza di penetrazione e di persuasione, anche il più ricco linguaggio dei film sovietici. E Goebbels chiese ai cineasti tedeschi di fare un *Incrociatore Potiomkin* nazista. Ma i risultati furono pietosi: all'ignominia del contenuto, la forma, tanto studiosamente imitata, corrispondeva con altrettanta ignominia.

La critica s'era dunque dimenticata di dire qualche cosa quando aveva cercato di caratterizzare il film sovietico indicandone solo la potenza e la novità di linguaggio. Qualche cosa che era certo molto importante e che avrebbe potuto chiarire perchè i mezzi espressivi di quei classici film sembravano esclusivi e irripetibili.

✦

Anche se non tutti lo dicono, lo sanno ormai tutti che la cinematografia sovietica, dalle sue origini ad oggi, cioè in tutto il suo sviluppo, ed anche coi suoi alti e bassi, è *il più grande avvenimento artistico della nostra epoca*. E, s'intenda bene, non nel campo soltanto del film, ma nell'intiero campo dell'arte. Per cui, a voler dire la stessa cosa con altre, e ancor più chiare, parole: in questo scorcio di XX secolo, nessun romanzo o dramma, nessun quadro, nessuna sinfonia e nessuna statua e, insomma, nessuna manifestazione artistica è tale da poter stare alla pari coi capolavori di quella cinematografia. I quali non possono ridursi alla sporadica e occasionale apparizione di alcuni registi di genio, o di eccezionale talento (come, in Occidente, Chaplin e pochissimi altri), ma costituiscono la totalità di una fioritura, complessa e ininterrotta, come se ne conoscono nella storia, in epoche di particolare felicità artistica.

Nella nostra epoca, il prevalere della cinematografia sulle altre forme d'arte dipende dal fatto che il film, pur rientrando nel generale concetto dell'arte *una*, ha caratteristiche proprie, che lo fanno capace di soddisfare le istanze più profonde del nostro tempo. Il film è una forma d'arte collettiva; e la creazione artistica collettiva postula la necessità di un'autoscienza critica razionale, negli autori, di una *tesi*, cioè, che ne diviene l'indispensabile *asse della collaborazione*. Questa razionalità, propria di tutte le arti, ma nel film postulata anche solo dalle condizioni esterne della sua creazione, ha come complemento naturale la pratica efficienza, la forza formatrice e trasformatrice della realtà. Di quella realtà, a riflettere la quale il film è particolarmente portato, non solo perchè alla sua base è il mezzo fotografico, ma per le inarrivabili possibilità, di analisi infinitesimali e di sintesi poderosamente compendiose e pregnanti, del montaggio. Creazione collettiva, il film è destinato alle grandi collettività: non solo perchè, per coprire gli alti costi di produzione, il film deve poter raggiungere il più largo pubblico, ma perchè la sua comprensibilità è immediata, non necessita di particolari conoscenze preliminari e non è quindi privilegio di caste o di classe. Nelle epoche di intensa trasformazione sociale prevale e fiorisce quell'arte che è in grado di esprimere l'impeto ascendente della parte che si affaccia alla storia. Perciò il film è l'arte del nostro tempo, che è contraddistinto dal trapasso dalla società capitalista alla società socialista: perchè è l'arte delle grandi masse popolari, che non sono più, come ieri, comparse, ma protagoniste e facitrici di storia. La *destinazione storica* della cinematografia è quella di esprimere questo processo rivoluzionario di trasformazione sociale e di contribuire ad esso come potente forza attiva. Di qui la grandezza, ormai non più contestata da nessuno, del film sovietico: nell'aver fedelmente riflesso, nel suo potente realismo, il dinamismo della situazione storica del tempo.

I motivi della grandezza del film sovietico sono dunque legati alla storia. E il film sovietico è un *cinema cinematografico* non perchè fa uso di particolari mezzi espressivi, ma perchè non può non farne uso, dato che è adoperato nel senso della sua storica destinazione. Fuori della società socialista esiste anche un'arte del film, esiste anche un realismo, che, per ragioni ovvie, non può essere che di denuncia, non può essere che realismo *critico*: ed è il caso di *tutta* l'arte del film in Occidente: Chaplin, la nuova-oggettività degli «anni trenta» in Germania, il neo-realismo italiano.

◆

Dinnanzi ai film della Settimana culturale, retrospettiva del film sovietico, la critica ha mantenuto un discreto silenzio. Non ha rettificato i vecchi errori, nè ha indicato la via di una più piena comprensione delle opere. Vecchi capolavori, sta bene, ma (sembra dire questo silenzio) con tutta la noiosità dei classici: film seccanti a rivedersi, come è sempre seccante rileggere i classici della letteratura di liceale memoria. Eppure la visione attenta di *Potiomkin* e di *Ciapaiev*, del *Deputato del Baltico* e della *Giovinezza di Massimo*, avrebbe portato facilmente i cervelli più aperti almeno alle considerazioni che sopra. E queste considerazioni avrebbero sgombrato il terreno dai molti impacci che hanno fatto velo a molti, a precluder loro il retto intendimento critico anche dei film recentissimi, presentati alla *Settimana*.

La critica avrebbe evitato di valutare le opere come fenomeni mostruosamente isolati, nella loro metastorica assolutezza. Ma chi penserebbe di valutare criticamente, poniamo, Rosso Fiorentino, senza sistemarlo nel tempo e in rapporto agli altri manieristi? Avrebbe evitato, la critica, le solite banalità sull'impossibilità dell'oratoria a divenire poesia e sulla propaganda. Banalità che hanno fatto vedere il *Don Chisciotte* di Kosintzev bolscevizzato, con un fraintendimento che non è solo del film, ma proprio di Cervantes, qui fedelissimamente interpretato. E, a proposito di fedeltà interpretativa, e di altri recenti film sovietici, come *La cicala* da Cechov e *Malva* da Gorki, come mai tanti critici italiani hanno affermato che la preoccupazione della fedeltà interpretativa è volgarizzazione antiartistica, senza riflettere che, se così fosse, tutto il teatro rappresentato cadrebbe fuori dell'arte? Qualcuno ha lodato i bei colori di *Otello* o del *Quarantunesimo*, affermando che è del resto ben noto che il *Sovcolor* è migliore del *Technicolor* e di altri sistemi. Che è certamente vero; ma non per questo è lecito dire che lo smagliante colore, poniamo, dei quadri di Renoir, dipende dal fatto che egli usava i tubetti Lefranc. Qualcuno ha trovato raffinate e belle certe inquadrature e, con esemplare confusione di idee, le ha definite formalistiche. Ma quelle inquadrature (come tutte le inquadrature che possano dirsi artisticamente belle) lo sono soltanto perchè pregnanti, allusive, significative, quando sono cariche della tendenza a sommarsi con le successive, quando si fanno metafora, contribuendo ad esprimere una concezione della vita e del mondo. Quando il taglio della visione diviene visione del mondo. Molti hanno lodato attori ed attrici, Cirkov, Cercassov, Isolda Isvitskaia e Tatiana Samoilova. Ma come non motivare queste affermazioni senza spiegare che il volto di Cirkov ha tale una mobilità di piani stratificati così che le sue espressioni non ci danno un sentimento astratto, fissato come una maschera immobile, ma la dialettica dei sentimenti contrastanti e il loro divenire? Come lodare la recitazione del *Quarantunesimo* o di *Volano le gru* senza avvertire almeno l'aderenza fisica alla parte, il volto di classe, che è la base prima di quella intensità, oltre le parole del dialogo, dei *dialoghi mimici* dei protagonisti? Magari poi per affrettarsi ad avvertire che non il fisico, ma è la potenza artistica che dà quelle bellissime evidenze.

Non c'è dubbio, nè io voglio negare, che la critica, nel suo complesso, ha fatto un certo sforzo di oggettività: ma è rimasta agli stessi incomprensivi errori della prima critica del primo film sovietico; del quale non ha capito il significato e *quindi* neanche l'arte.

UMBERTO BARBARO

CHI SONO, COME SI RAGGRUPPANO, IN CHE MODO PARTECIPANO AL MOVIMENTO NAZIONALE

# I comunisti egiziani

***Una storia complessa - Gli errori e le divisioni del passato, le prospettive unitarie del presente - La prova del fuoco nei giorni di Suez - Il legame profondo col popolo, elemento decisivo per costruire un partito nuovo e forte***

Non sarebbe facile per nessuno e forse sarebbe privo di interesse il tentativo di scrivere la storia del movimento comunista egiziano attraverso la ricostruzione della vita e della morte dei numerosi gruppi e organizzazioni che in qualche modo si sono richiamati alla ideologia e alla politica comuniste. La sola cosa che ha un grande interesse è il costatare che dal 1924 ad oggi, cioè dal momento nel quale il governo di Zaglul Pascià sciolse il Partito comunista egiziano, hanno avuto vita più o meno effimera in Egitto almeno una quarantina di organizzazioni e gruppi che si erano costituiti attraverso un intreccio complicatissimo di scissioni e di fusioni e che si presentavano come comunisti. Questi gruppi hanno avuto in generale una vita stentata che non rifletteva nè un serio impegno ideologico nè una seria volontà di azione politica. Sotto il profilo ideologico questi gruppi presentavano un leggero bagaglio di formule rimasticate; sotto il profilo politico e organizzativo essi tendevano a ricopiare nella pratica una serie di posizioni formalmente assunte dalla storia del partito bolscevico (iskristi, neo-iskristi, economisti, liquidatori, ecc.). Tutti questi gruppi e organizzazioni *sono stati in generale* caratterizzati dal loro distacco dalle masse. E' mancato in essi persino il tentativo di operare una fusione tra il socialismo e il movimento operaio, in modo che per oltre venti anni, in Egitto, non c'è stato nè un movimento socialista di qualche serietà nè un movimento operaio di qualche consistenza.

Privi di un contatto con le masse, i comunisti dell'Egitto, anche i meglio intenzionati, sono stati facilmente preda di un frazionismo esasperato che è riuscito ad operare numerose scissioni e sottoscissioni anche in organizzazioni di per sè molto ristrette, fino a portare alla costituzione di gruppi di tre o quattro persone, nei quali facilissimamente si sono infiltrati elementi estranei o addirittura provocatori. Si spiega così il fatto assai curioso che nell'una o nell'altra delle organizzazioni sedicenti comuniste siano passate alcune personalità anche notevoli di altri partiti, come ad esempio quell'uomo politico wafdista che a un certo momento fu membro del Comitato centrale del sedicente partito comunista (illegale) e che più tardi divenne presidente del Consiglio dei ministri di un governo ultrareazionario e fu abbattuto a colpi di pistola in questo ultimo dopoguerra

### *Aspetti inquietanti*

Come spiegare questo stato di debolezza organica in un paese che pure per molti aspetti è il più avanzato e progredito dei paesi arabi? Come spiegare questi aspetti inquietanti del movimento comunista in Egitto, così violentemente contrastanti con *la compostezza di altri partiti* comunisti di paesi arabi (p. es., quello della Siria) i quali, anche se non molto forti, si presentano come partiti la cui azione è impostata con grande serietà? La causa fondamentale di tutto ciò è senza dubbio il cosmopolitismo che ha presieduto in generale alla formazione di questi gruppi e organizzazioni. Fino a poco tempo fa i rappresentanti «più autorizzati» del movimento comunista in Egitto sono stati degli stranieri, privi non soltanto di un legame di massa, ma di un serio e profondo legame con la nazione egiziana. In altri termini, è costantemente mancato ai gruppi e alle organizzazioni che in Egitto si dicevano comunisti una solida e composta base nazionale.

Naturalmente alcuni di questi gruppi di stranieri potevano svolgere e in qualche caso persino svolsero una funzione positiva. Essi potevano dare un aiuto oggettivo, soprattutto costituendo un veicolo per correnti di idee e per contatti organizzativi. Ma la condizione indispensabile per cui la loro funzione potesse essere positiva era che questi gruppi di compagni comprendessero che essi potevano dare un aiuto allo sviluppo del movimento comunista egiziano, ma in nessun modo pretendere di sostituirsi ad esso, di essere essi stessi il movimento comunista egiziano. Alcuni di questi compagni stranieri hanno compreso la loro funzione e in conseguenza, appena è stato possibile, hanno raggiunto il loro paese di origine dove sono diventati anche degli eccellenti militanti: ne abbiamo più di uno *in Italia*. Altri *non hanno* compreso e si sono intestarditi a voler essere i dirigenti di un fantomatico movimento comunista in Egitto non solo quando erano presenti nel paese, ma anche dopo aver abbandonato l'Egitto e persino quando l'avevano abbandonato da molti anni. La funzione di questi elementi è stata in generale negativa, talvolta deleteria. Io personalmente *non ho* nessun dubbio nel considerare nefasta la funzione di alcuni sedicenti comunisti stranieri che hanno lasciato l'Egitto dieci anni or sono e che ancora pretendono, vivendo nell'una o nell'altra delle capitali europee, di dirigere ideologicamente e politicamente i comunisti egiziani. Questi elementi costituiscono oggi senza dubbio una palla al piede dei comunisti egiziani, i quali non riusciranno ad andare avanti se non si sbarazzeranno radicalmente della tutela dei loro amici emigrati e se non riusciranno a far comprendere a questi che la loro funzione deve limitarsi semmai ad un aiuto dato nel modo più disinteressato e nel modo più modesto.

### *Sulla strada giusta*

Dopo la guerra, la confusione esistente nelle file dei comunisti in Egitto si è ancora aggravata: le scissioni si sono moltiplicate, gli elementi più onesti e maggiormente legati al popolo egiziano si sono messi a vagare da una organizzazione all'altra, da un gruppo all'altro, nella vana ricerca di quello che per essi incarnava l'ideale di un partito comunista. Nessuna meraviglia se in questa situazione i comunisti residenti in Egitto ed anche i comunisti egiziani hanno durato tanta fatica a comprendere i termini e le vie di sviluppo della rivoluzione nazionale che prese il via dalla guerriglia nel 1951. Anche in questi anni i comunisti egiziani si sono spesso rivelati incapaci di impostare una vera e propria azione politica, prigionieri come erano di vecchi schemi libreschi e della vecchia mania talmudista della «caccia all'errore». Questa mania acquisita negli affari interni della loro organizzazione, i comunisti egiziani l'hanno trasferita per un certo periodo sugli uomini e sulla politica del gruppo dirigente della rivoluzione nazionale. Anzichè domandarsi quale era il valore oggettivo di quella rivoluzione e quali potevano essere gli sviluppi positivi da favorire, buona parte dei comunisti egiziani si sono per anni logorati nello sterile gioco di indovinare se tale o tal'altro dirigente del movimento rivoluzionario nazionale fosse al servizio dell'America piuttosto che al servizio dell'Inghilterra o viceversa. Solo quando la spinta degli avvenimenti internazionali fece chiaramente maturare la situazione e Nasser e il suo governo dimostrarono coi fatti la loro fermezza e nei momenti decisivi la loro superiorità politica, i comunisti egiziani cominciarono a comprendere

Anche in questo periodo, è vero, furono commessi errori gravi che i compagni egiziani del resto riconoscono: alcuni di essi si accinsero con superficialità ad appoggiare Nasser senza preoccuparsi di salvaguardare la personalità del partito che ora poi il solo modo di dare consistenza alla stessa linea politica che si voleva realizzare: altri rimasero per parecchio tempo ancorati a posizioni settarie, sbagliate in principio e comunque largamente superate dagli eventi. Pian piano comunque l'indirizzo dei comunisti egiziani ha cominciato a rettificarsi negli anni 1955 e 1956, sicchè essi sembrano oggi aver trovato la via giusta. Nel 1955 il «Movimento di Liberazione Nazionale» si fonde con altre sei organizzazioni comuniste per costituire il *Partito comunista egiziano unificato* il quale conservava poi sostanzialmente intatte le sue forze malgrado subisse una nuova scissione nel 1956. Agli inizi del 1956 il «Partito comunista egiziano», fino ad allora rimasto in questioni essenziali su posizioni settarie, opera una decisa svolta politica che lo porta a comprendere e ad appoggiare senza riserve il corso della rivoluzione nazionale. Nel marzo 1957 si manifesta un serio movimento unitario tra le tre organizzazioni che raggruppano l'immensa maggioranza dei comunisti egiziani: il «Partito comunista egiziano», il «Partito comunista egiziano unificato» e l'«Avanguardia degli operai e dei contadini» che nel Congresso del marzo 1957 prende il nome di «Partito comunista degli operai e dei contadini egiziani». Ognuna di queste tre organizzazioni presenta indubbiamente aspetti positivi: il «Partito comunista egiziano unificato» ha da anni una maggiore sciolttezza e una maggiore audacia politica. Il «Partito comunista egiziano» ha i quadri più seri e meglio preparati ideologicamente e politicamente. L'«Avanguardia» ha tradizionalmente un senso più preciso e un intuito più sicuro (per quanto questa qualità si riveli molto spesso in astratto) dei problemi delle masse lavoratrici e soprattutto delle masse operaie.

Una lunga tradizione di lotte intestine e di sospetti reciproci rende tuttavia difficile la realizzazione dell'unità alla quale in definitiva non fanno ostacolo nè serie obiezioni politiche, nè serie obiezioni organizzative. Infatti, per quel che concerne le difficoltà politiche, è del tutto evidente che una profonda unità può essere ritrovata soltanto nell'elaborazione comune di una comune azione politica; per quel che concerne le difficoltà organizzative è evidente che esse potranno in definitiva essere risolte nel corso del lavoro comune e nella istaurazione progressiva di metodi di vita democratica all'interno delle organizzazioni unificate. Tuttavia basi larghissime per la unificazione esistevano senza dubbio sin dal marzo 1957, cioè sin dal momento stesso nel quale il problema della unità si è posto ed è tuttora alla coscienza dei diversi gruppi di comunisti egiziani. Non fu infatti difficile nel luglio del 1957 realizzare la unificazione del Partito comunista egiziano e del Partito comunista egiziano unificato in una nuova organizzazione che prese il nome di *Partito comunista egiziano unito*; nè ostacoli seri si pongono al completamento dell'unificazione col Partito comunista degli operai e dei contadini egiziani, che senza dubbio si può oggi realizzare con un minimo di buona volontà dalle due parti. Essenziale è che i comunisti egiziani affrontino i loro compiti in modo adeguato alle loro possibilità effettive, con modestia e serietà. Essenziale è soprattutto che essi costruiscano la loro unità sulla base di una politica e di una organizzazione fortemente nazionale che apra rapidamente ai comunisti la via affinchè essi possano essere non soltanto nelle intenzioni, ma anche nei fatti, la forza più conseguente e più sincera, la forza d'avanguardia nella lotta antimperialistica del popolo egiziano e dei popoli arabi. Nell'attuale situazione politica egiziana, ancora per molti versi confusa, il compito non sarà facile: ma non è certo impossibile se i comunisti egiziani sapranno dar prova di decisione e di coraggio politico e organizzativo.

### *Lotta lunga e dura*

Non sono pochi, in Egitto e fuori, coloro i quali pensano che i comunisti egiziani hanno perso il treno; per la ultima volta e definitivamente essi l'avrebbero perso nelle tragiche giornate dell'ottobre 1956.

Questa affermazione è falsa. Nell'ottobre del 1956 i comunisti egiziani hanno scritto una pagina luminosa della loro storia battendosi eroicamente contro l'invasore, per l'indipendenza del loro paese. Certo anche nella estate del 1956 i comunisti egiziani non avevano ancora dato prova di possedere decisive qualità di audace e intelligente iniziativa politica, capaci di sbloccare la situazione. Ma ciò non nega affatto che i comunisti egiziani abbiano oggi e ancora più in prospettiva una grande e positiva funzione politica.

L'Egitto è oggi teatro di una lotta, per certi aspetti confusa ma aspra e nell'insieme decisa, tra il vecchio e il nuovo. Gli elementi di confusione derivano dal modo come si è sviluppata la rivoluzione egiziana, priva all'inizio ad ancora oggi di una solida organizzazione popolare sulla quale appoggiarsi. Nè sappiamo se l'*Unione nazionale* recentemente costituita saprà darsi quelle forme democratiche e trovare quindi quel vigore di iniziative che la renda effettivamente atta al suo compito. I comunisti egiziani non si nascondono di essere essi stessi parte responsabile di questi elementi di confusione. Sta di fatto, tuttavia, che la lotta tra il vecchio e il nuovo sarà lunga e dura e che il gruppo dirigente attuale e l'attuale governo, la cui politica è nell'insieme incontestabilmente giusta, si troveranno nella necessità di combattere a viso aperto i residui del passato che non solo minacciano dall'esterno con le pressioni imperialistiche, ma sorgono all'interno stesso del paese dal tessuto della vecchia società, e di appoggiarsi in questa lotta su tutte le forze che conseguentemente marciano sulla via della rivoluzione nazionale con la prospettiva del socialismo. Una di queste forze, un primissima linea fra di esse, può e deve essere il Partito comunista egiziano. Sulla nuova strada che hanno deliberatamente imboccato, i comunisti egiziani possono essere una delle forze decisive di appoggio e di impulso alla rivoluzione nazionale, a condizione che essi sappiano far fronte, combattendoli con decisione, ai pericoli di destra e di sinistra, a condizione che essi cioè sappiano salvaguardare la personalità del loro partito, unendosi ma non confondendosi con le altre forze della rivoluzione nazionale, e che sappiano *decisamente* respingere ogni posizione settaria che li porterebbe a isolarsi e a mettersi fuori del movimento. Chi conosca i quadri dirigenti attuali del movimento comunista egiziano ha la garanzia che questi compagni sapranno marciare in avanti, conducendo la loro azione con la prudenza e la decisione che la situazione richiede.

VELIO SPANO

BERLINO — Alla Volksbuhne è andata in scena una efficace riduzione teatrale del «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed: l'hanno curata Heinz Muller e Hagen Stahl. Regista dello spettacolo, di cui mostriamo una drammatica fase, è Erich Korbschmitt

# Una breve intervista di Roberto Rossellini

## L'opinione del regista italiano sulla crisi del nostro cinema e sull'ultimo film di Chaplin

Roberto Rossellini, nel corso di una intervista concessa a Roma ad un redattore dell'agenzia *Italia*, ha parlato dell'ultimo film di Chaplin *Un re a New York* e della crisi del cinema italiano.

«Nell'ultimo film di Chaplin, — ha detto Rossellini — che io considero un capolavoro, nessuno ha notato quello che, secondo me, sono i due elementi essenziali dell'opera, ladici del profondo rinnovamento che nonostante tutto, Chaplin ha compiuto. In questo film Chaplin vede la donna in modo nuovo: per la donna non è più la «dea» perfetta a cui faceva la serenata in tutti i suoi film, ma è una creatura viva con pregi, ma anche difetti con crudezza con la quale la funzione negativa è posta in primo piano. Questo è un fatto nuovo e rivoluzionario. Il secondo elemento è che il ritmo delle situazioni comiche è profondamente mutato e si apre a una grande incorporazione di tempi e di ritmi reali. Il ritmo veloce delle prime *gags* chaplinIane, confinato fino a tempi recentissimi, si è disteso in un insieme di nuove cadenze dall'effetto spesso profondissimo, a volte agghiacciante».

Parlando della crisi del cinema italiano, Rossellini ha testualmente detto: «Questa crisi dipende dalla stupidità e dal cafonismo di molta gente. Fare un film, oggi, è veramente tragico per chi non ha deciso di vendere l'anima al diavolo, e non si può pretendere che uno vada a raccontare le proprie tragedie. Secondo me le cause della crisi sono: *a)* gli errori di chi ha voluto seguire gli americani sulla via della produzione gigantesca e facendo in tal modo il ha aiutati a consolidare il loro monopolio; *b)* gli errori degli uomini d'affari che hanno voluto improvvisarsi grandi industriali senza averne il fiuto e il discernimento; *c)* gli errori di quei produttori che hanno applicato una loro assurda etichetta di «commerciale», il appetibile, a qualcosa che essenzialmente non lo era; *d)* il disorientamento delle forze rispettabili del cinema italiano che, per ragioni spesso basse, si sono tutte divise o hanno fatto il doppio gioco, o hanno addirittura servito il cavallo parassitario».

Il regista Rossellini

Per quanto riguarda gli eventuali mezzi di soluzione di questa crisi, Rossellini ha suggerito: «Cambiare radicalmente tutto, dall'A alla Z. Mi sembra troppo poco dire rimedi e non accorgersi che il pubblico ma è anche importante proteggere la spontanea adesione degli uomini di buona volontà».

# SI DICE COSI'

### *Una libertà in pericolo*

Se l'annuncio apparso sui giornali e venuto stamane anche in Italia i tenenti-ufficiali per. Ne sarebbe promotore il cavalier Carmelo Jannone, il quale, dopo aver portato sollievo ai piedi dei camerieri e dei portalettere con certe solette di fibra di sua invenzione, vorrebbe ora rendere meno sudati i passi degli studenti. Io tenenti in congedo speciale politici, essere sposato, impegnato in una vasta vendita di scarpe, come che preferisce il più o la pistola alla penna? Stati Uniti, l'agente incaricato, dalla direzione di una scuola, di inseguire le orme degli allievi che troppo insistentemente disertano i banchi. Dal reclutamento nascono scrupolosi rapporti che si traducono poi in altrettanti scarpe nere.

L'onorevole cavalier Jannone avrebbe già ottenuto una udienza per ottenere una licenza in piena regola che lo autorizzi ad organizzare il suo corpo di poliziotti guastafeste. Non è dato sapere come li abbia chiamati compilando la carta bollata, forse mantenendo l'espressione americana, ma più o no — se circolassero per — o delle bustarelle per — o il rotolo di polvere di fatica degli scolari, mancano ai nel godimento di una libertà apprezzata ovunque, in omaggio al dolce far niente, talvolta anche alla forca. Ne fa fede la varietà di parole con cui di regione in regione, lo scolaro italiano barizza un'ardita evasione.

Già Parzival tenta un primo «Sgarro la lezione o fo fare a scuola, il corso a Roma per mancare la scuola Palude la scuola (Chiaromonte), la scherza (Torino), far forca (Firenze), bruciare la scuola (Livorno), bucare (Pisa), far compagnola (Messina), far furo (Cagliari), far Sicilia (Sicilia), far sfone (Napoli), fare i salatini (Siena), salvare la scuola (Perugia), verificarola (Ferrara), far reti, far terra (Sardegna). E commentava: «Vedi, quanta ricchezza vi è in Italia di queste locuzioni, la romanesca (fare) storia dove si vede il carattere numeroso e allegro del romagnolo». Oltre a tutto si tratta di un censimento incompleto, assenti come sono le voci di molti altri campanili.

Tanta fantasia lascia presagire che il tenent-officer, all'italiese, avrà vita breve. Nell'attesa, perchè non chiamarlo Mangiafuoco in onore di Pinocchio, il più celebre dei «marinatori»?

PUNTEVIRGOLA

*Da domani:*

## I chierici in provincia

(cronache del regime clericale)

**Un cronista ha percorso varie regioni a contatto con la realtà minuta, con i problemi e con le vicende che risultano dalla traduzione, in termini di provincia, della linea politica e della prassi del governo. Egli ha scritto per voi una serie di articoli che mostreranno all'opera, nelle manifestazioni della vita d'ogni giorno il regime democristiano. Quel regime che, se si realizzassero i propositi fanfaniani di una maggioranza assoluta, regolerebbe per molti anni l'esistenza dell'intera nazione.**

# LA BOTTEGA DEI LIBRI

Nella collana «Dal soggetto al film» dell'Editore Cappelli, dove sono già stati pubblicati *Le notti bianche*, *Il tetto*, *Senso*, *Giulietta e Romeo* e *Guerra e pace*, è recentemente apparso, a cura di Lino del Fra, *Le notti di Cabiria* (pp. 240 - L. 1.800). Il volume, come i precedenti, contiene un'ampia documentazione sulla preparazione del film, la sceneggiatura integrale, comprese le parti tagliate, e 111 foto fuori testo.

* * *

Una novità di grande interesse per tutti coloro che si accingono o si sono da tempo dedicati allo studio della lingua russa è l'edizione italiana della *Grammatica russa* (pp. 586 - L. 2.000) di Nina Potapova, a cura di Ignazio Ambrogio, che viene pubblicata dagli Editori Riuniti.

* * *

L'editore Laterza nei «Libri del tempo» ha pubblicato *Stato e Chiesa* (pagine 268 - L. 700): scritti di Vittorio Gorresio, Luigi Salvatorelli, Raffaele Pettazzoni, Paolo Barile, Carlo Falconi, Lamberto Borghi. Si tratta degli Atti del Convegno del *Mondo* che si è svolto a Roma qualche tempo fa e di cui ebbe a occuparsi la stampa di ogni tendenza. Sempre nel campo degli scritti politici va registrata la pubblicazione di *Un dibattito inedito sul contadino della Val Padana* (Vallecchi, pp. 251 - L. 900): una raccolta di lettere scambiate tra due personalità che hanno dedicato tutta la loro vita allo studio e alla direzione del movimento contadino, Guido Miglioli e Ruggero Grieco, a cura di Amos Zanibelli.

## Gorki in Italia

*Da quando, nel lontano 1901, apparve in Italia, con una introduzione di Grazia Deledda, allora al suo esordio di scrittrice, il primo romanzo di Massimo Gorki, la fortuna del grande scrittore realista russo è andata sempre crescendo nel nostro pubblico. E non a caso, nella versione delle opere di Gorki, si cimentarono traduttori seri e preparati, da Ferdinando Verdinois ad Ettore Lo Gatto. Tuttavia, accanto ad alcune buone traduzioni, molte ne apparvero — e furono certamente la maggioranza — assai scadenti, mediocri e spesso condotte su testi francesi o tedeschi. Contemporaneamente, l'interesse dei traduttori e degli editori si indirizzò orientalmente su un numero ristretto di testi (di qui le numerose edizioni della Madre, della Spia, ecc.): tutta una parte dell'opera di Gorki, soprattutto quella dei racconti e dei bozzetti, immagini vive e penetranti della Russia prerivoluzionaria, fu trascurata o ignorata. La pubblicazione, quindi, delle Opere complete, che vanno attualmente svolgendo gli Editori Riuniti (a cura di Ignazio Ambrogio e di Agostino Villa), costituisce un coraggioso tentativo di colmare queste importanti lacune, e anche di riproporre nel vivo di una battaglia culturale per il realismo l'insegnamento che deriva dall'opera del grande scrittore rivoluzionario.*

*Le recenti edizioni di* Attraverso la Russia *e di* Makar Ciudra, *che seguono a breve distanza quella di* Il padrone ed altri racconti, *dimostrano che gli Editori intendono ora accelerare il ritmo di pubblicazione delle opere che, per quanto riguarda la narrativa, dovrebbero raggiungere i venti volumi.*

*Attraverso la Russia (pp. 568 - L. 1.500) costituisce un grande reportage sulla Russia zarista e raccoglie sentinote lavori scritti fra il 1912 ed il 1917. «In questa serie di bozzetti vorrei delineare — scriveva l'autore — alcune caratteristiche della psicologia russa e le più tipiche inclinazioni del popolo russo, quale a me sono apparse». Si tratta cioè di una autentica galleria di uomini e di donne delle città e delle campagne russe, còlti nell'espressione dei loro sentimenti più profondi, nei momenti dolorosi e felici della loro vita di tutti i giorni. La traduzione, efficace e precisa, di notevole valore letterario, è di Agostino Villa.*

*Quanto a* Makar Ciudra *(pp. 601 - L. 1.500), il racconto dal quale il volume prende il titolo è la prima opera di Gorki apparsa sulla stampa nel 1892. Tra i numerosi altri, sempre dello stesso periodo, ricordiamo* La fanciulla e la morte; La vendetta; Un fatto eccezionale; Due vagabondi; Il ragazzo e la ragazza che non morirono assiderati, *tutti inclusi per la prima volta in una edizione delle opere di Gorki.*

IL LIBRAIO

Nella collana «Bibliografica» a cura dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli viene pubblicato *Charles Fourier e la Scuola Societaria* a cura di Giuseppe Del Bo (pp. 110 - L. 2.000), il primo volume di una serie dedicata al socialismo utopistico e *La Comune di Parigi*, sempre a cura di Giuseppe del Bo (pp. 110 - L. 2.000).

* * *

Gli studiosi hanno analizzato e «smontato» in sette operazioni quella meravigliosa funzione del cervello che è il meccanismo basilare dell'apprendimento, hanno costruito modelli elettronici del cervello, hanno in una parola decifrato la struttura e il funzionamento di questo meraviglioso organo. L'editore Feltrinelli con *Il cervello vivente* (pp. 260 - L. 2.500) di Walter Grey Walter, a cura di Gian Paolo Giovine, ci dà un libro che non interesserà soltanto gli specialisti, ma tutti coloro che sono curiosi di conoscere sempre più a fondo che cos'è, come è fatta e come funziona «la fragile dimora dell'animo».

* * *

Nella collana «Il Boscone» di Mondadori viene pubblicata una riedizione di *Fiesta* (pp. 233 - L. 600), uno dei capolavori di Ernest Heminzway (dal quale è stato recentemente tratto il film *Il sole sorgerà ancora* con Ava Gardner e Tyrone Power). Le edizioni *Avanti!* pubblicano *I giorni sono lunghi* (pagine 163 - L. 300), di Quinto Martini: racconto di una famiglia di contadini e di artigiani con i suoi dolori e le sue lotte. L'introduzione è di Carlo Levi.